

Allievi Scuola Superiore Pubblica Amministrazione

Dirigenti per l'innovazione

Al Presidente del Senato della Repubblica

Al Presidente della Camera dei Deputati

Al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Al Presidente dell'INPS

Al Direttore Generale dell'INPS

Roma, 18 settembre 2012

EX INPDAP: RISTABILIRE LA VERITÀ SULLA GESTIONE, TUTELARE LA DIGNITÀ DEI LAVORATORI

La passata gestione dell'INPDAP, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici nato nel 1994 e soppresso con il "Decreto Monti" del 6 dicembre 2011, le cui risorse e competenze sono state trasferite all'INPS, è oggetto da qualche tempo di numerose ed infondate critiche, che hanno trovato eco nei quotidiani e nei notiziari televisivi.

L'11 luglio 2011 il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS, nella prima nota di variazione di bilancio 2012, prendendo atto del c.d. "debito" acquisito dall'INPS con l'incorporazione dell'ex INPDAP, affermava che "si sono prodotti effetti disastrosi per la situazione patrimoniale dell'Inps con una riduzione di quasi 5 miliardi di euro interamente ascrivibili al disavanzo economico dell'Inpdap". Il 7 agosto 2012, nella seduta n. 678 della Commissione Atti di controllo della Camera dei Deputati, gli onorevoli Mancuso, Giro e Crolla hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta sulle finanze dell'INPS in cui si evidenziava la "disastrosa situazione patrimoniale e finanziaria dell'INPDAP", "da imputarsi interamente alla mala gestione dell'ente stesso e della previdenza dei dipendenti pubblici". Le suddette affermazioni, riportate su tutti i maggiori organi di informazione nazionali, hanno ingenerato nell'opinione pubblica convincimenti totalmente errati e infondati sulla storia e sulla gestione dell'INPDAP.

Esse, a parere dell'Associazione Allievi della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, potrebbero ledere il prestigio e la dignità di tutti i lavoratori dell'ex INPDAP e in particolare dei suoi dirigenti e dirigenti generali. Pertanto, facendo seguito a quanto meritevolmente espresso da altre associazioni, si ritiene di prendere posizione sulla vicenda.

Preliminarmente, occorre rammentare che la gestione pensionistica ex INPDAP è articolata in cinque casse. Quattro di queste preesistevano presso l'allora Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro: C.P.D.E.L., enti locali; C.P.U.G., ufficiali giudiziari; C.P.S., sanitari; C.P.I., insegnanti delle scuole parificate. Quando l'INPDAP, all'atto della sua costituzione (Decreto Legislativo n. 479 del 30 giugno 1994), ha preso in carico le suddette casse, si è assicurata anche la copertura finanziaria per il pagamento dei relativi trattamenti pensionistici.

Ciò non è avvenuto per la gestione pensionistica dei dipendenti statali. Prima del 1996, a differenza degli altri dipendenti pubblici, i dipendenti dello Stato non avevano una propria cassa

pensionistica. Sia i trattamenti retributivi che i trattamenti pensionistici dei dipendenti statali erano a carico del bilancio dello Stato.

In pratica, per i soli dipendenti statali non esisteva quel "rapporto trilaterale" tra lavoratore iscritto, datore di lavoro ed ente previdenziale che la dottrina ha individuato come la base del rapporto assicurativo previdenziale. Datore di lavoro ed ente previdenziale si identificavano nello stesso soggetto, con la conseguenza che la gestione pensionistica relativa non poteva essere adeguatamente evidenziata dal punto di vista finanziario e gestionale. A seguito della costituzione dell'INPDAP, pertanto, nel 1996 fu necessario costituire ex novo una cassa pensionistica dei dipendenti statali, la C.T.P.S., con conseguente adeguamento del rapporto assicurativo previdenziale dei dipendenti statali, fino ad allora bilaterale, al modello trilatero degli altri dipendenti pubblici e dei dipendenti privati.

Tuttavia, con la C.T.P.S. furono trasferite all'INPDAP 1.600.000 pensioni dei dipendenti statali, senza copertura delle necessarie riserve finanziarie: il "montante" dei contributi versati nei decenni precedenti e virtualmente accantonati nel bilancio statale rimase nelle casse dello Stato e non fu trasferito all'INPDAP, con le conseguenze che ciascuno può facilmente immaginare.

Ben presto lo Stato, che aveva trattenuto il montante contributivo accumulato virtualmente nel proprio bilancio, senza trasferirlo all'INPDAP, al fine di non far collassare il sistema della previdenza pubblica, dovette concedere anticipazioni finanziarie a quest'ultima, che però vennero classificate come prestiti concessi all'Ente e quindi come debiti di quest'ultimo.

Inoltre, l'INPDAP cominciò a sopperire a questo deficit di risorse anche con il proprio avanzo di amministrazione, accumulato nel tempo con i risparmi di gestione. Al contrario, i trasferimenti effettuati all'INPS sin dal 1989 sulla base dell'art. 37, comma 3, lettera c) della legge 88/1989 sono espressamente qualificati come "trasferimenti definitivi alla GIAS", destinati a sostenere una "quota parte di ciascuna mensilità erogata" dai vari fondi pensione.

Nel 2008, tali anticipazioni vennero soppresse, fino a quando, dopo le pressioni della Direzione Generale dell'Istituto, l'ultima legge di stabilità (legge 183/2011), ha esteso anche all'INPDAP (come già avviene per l'INPS già dal 1989) la "Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali": questo provvedimento legislativo, senza dubbio, come è già stato osservato da molti, consentirà tra breve all'INPS di poter arrivare alla soluzione del problema. Il c.d. "debito" INPDAP di circa 6.6 miliardi di Euro (in realtà una mera partita di giro) deriva, dunque, esclusivamente da queste cause, cioè da precise e univoche scelte del legislatore, che l'INPDAP non poteva fare altro che applicare.

Bisogna inoltre ricordare che la situazione del bilancio INPDAP è stata aggravata anche da altri motivi, tutti riconducibili a ben precise scelte del Legislatore, tutte aventi l'effetto di far crescere la spesa e ridurre le entrate: 1) il fenomeno delle c.d. "pensioni baby", concesse fino al 1995 sulla base di requisiti di anzianità contributiva particolarmente bassi; 2) l'adozione tardiva di una seria riforma dei requisiti necessari per l'acquisizione del diritto a pensione; 3) la costante crescita dei pensionamenti, che ha trasformato in pensionati coloro che erano contribuenti, con le conseguenze facilmente immaginabili in termini di bilancio dell'Ente; 4) la costante diminuzione, negli ultimi 10 anni, del numero dei dipendenti pubblici a causa del blocco delle assunzioni e del c.d. "turnover", per cui in quasi tutti gli uffici; 5) il blocco dei rinnovi contrattuali a partire dal 2010, con conseguente mancato adeguamento anche dei relativi versamenti previdenziali; 6) la privatizzazione delle società di gestione dei servizi municipali, in precedenza aventi natura pubblicistica e pertanto iscritte all'INPDAP, con conseguente trasformazione delle stesse da contribuenti INPDAP a contribuenti INPS.

I lavoratori dell'ex INPDAP sono orgogliosi di aver garantito, nei diciassette anni di storia dell'Istituto e nonostante le predominanti condizioni avverse - di natura prettamente normativa - che sopra sono state descritte, un servizio di eccellenza agli oltre sei milioni di utenti dell'Istituto: 3.500.000 pensionati, 2.700.000 lavoratori iscritti, oltre ai familiari destinatari dei benefici sociali INPDAP.

In ambito pensionistico, è stata creata dal nulla una gestione pensionistica, quella dei dipendenti statali, che prima non esisteva, essendo confusa nel bilancio dello Stato; si è acquisita immediatamente la gestione del pagamento di tutte le pensioni dei dipendenti pubblici e successivamente la competenza

all'adozione dei provvedimenti di liquidazione per tutti i dipendenti pubblici, statali e degli enti locali, civili e militari; è stato smaltito un arretrato gigantesco, in buona parte risalente all'epoca della gestione ministeriale.

Nell'ambito dei trattamenti di fine rapporto e di fine servizio, sono state acquisite le competenze di cui erano già titolari l'ENPAS e l'INADEL, con la gestione di flussi finanziari enormi per il pagamento, previa acquisizione dei relativi contributi obbligatori, delle buonuscite ai dipendenti statali, delle "indennità di premio servizio" ai dipendenti degli enti locali e del TFR agli assunti successivamente al 30.12.2000.

Nell'ambito delle prestazioni creditizie, si è garantito l'accesso al credito e in particolare all'acquisto della prima casa a centinaia di migliaia di dipendenti pubblici, che in tal modo hanno potuto fare fronte alle proprie esigenze vitali a tassi agevolati evitando di dover ricorrere al sistema bancario o, peggio, all'usura.

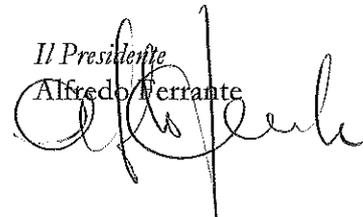
Nell'ambito dei benefici sociali, centinaia di migliaia di figli di dipendenti e pensionati pubblici hanno potuto accedere a master, borse di studio, vacanze studio in Italia e all'estero, assicurando in tal modo.

Nell'ambito della gestione delle entrate contributive, infine, è stata creata dal nulla un'attività di accertamento e riscossione dei contributi dovuti dalle amministrazioni datrici di lavoro iscritte all'INPDAP, con una colossale azione di recupero per gli anni 1997-2004 e con il varo, con decorrenza dal 1° gennaio 2005, della Denuncia Mensile Analitica. Ciò non è stato fatto prima, per inciso, perché solo con la legge 326/2003 il legislatore ha provveduto a colmare l'esistente lacuna normativa.

Con la Denuncia Mensile Analitica, è opportuno ricordarlo, tutte le amministrazioni iscritte provvedono mensilmente e in via telematica alla trasmissione dei dati retributivi e di servizio dei propri dipendenti, sulla base dei quali avviene la quantificazione dei contributi che vengono accertati e versati dall'Istituto. Anche a questo riguardo, quanto riportato nell'interrogazione parlamentare del 7 agosto 2012, nella parte in cui si sostiene che esisterebbe una "mala gestione" delle entrate contributive INPDAP e che queste verrebbero accertate esclusivamente su supporto cartaceo, è totalmente destituito di fondamento.

L'Associazione Allievi della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, nell'esprimere piena e totale solidarietà ai dirigenti e a tutti i lavoratori ex INPDAP per questa vicenda in generale poco gradevole, auspica che gli organi istituzionali in indirizzo si adoperino, ciascuno per quanto di propria competenza, affinché sia ristabilita la verità fattuale sulla gestione ex INPDAP e nessuno dei lavoratori ex INPDAP abbia a subire pregiudizi o discriminazioni in ragione della propria provenienza. Ciò anche al fine di favorire un processo sereno e costruttivo di integrazione in INPS, secondo la volontà del Legislatore, in modo da soddisfare al meglio le aspettative dei cittadini.

Il Presidente
Alfredo Ferrante



Associazione AllieviSSPA

www.allievisspa.it

@AllieviSSPA

posta@allievisspa.it